
4 **Riflessioni conclusive**

Fra onore familiare e strategie patrimoniali: una rivalità al femminile

Sommario 4.1 Il perdono e la disgrazia. – 4.2 Una conflittualità al femminile.

4.1 Il perdono e la disgrazia

Alla fine di novembre 1684, Maria Caterina d'Este ed Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano eseguirono l'ordine di Luigi XIV e lasciarono Racconigi, dirigendosi verso Bologna, città natale di Maria Caterina. Durante il viaggio e nel corso del soggiorno bolognese, i principi di Carignano adottarono l'incognito, assumendo il titolo di marchesi di La Chambre, feudo savoiaro compreso nell'appannaggio di Emanuele Filiberto.¹

Constatando che il giovane duca di Savoia aveva dovuto cedere alle richieste del re di Francia, il principe di Carignano scrisse a Vittorio Amedeo, sottolineando, ancora una volta, di aver contratto matrimonio per compiacere la madre e restaurare l'onore della dinastia:

Altra mira non hebbi che soddisfare al dover mio et alle istanze d'una riveritissima madre, in riparare a quei pregiudizi della mia

1 Picco 2010, 23-7; Orioli 1907.

Casa e nascita che l'istessa Sua Maestà e V.A.R. e il mondo tutto conosce, potevano derivare dal matrimonio del conte di Soissons mio nipote. A pro' di cui sa egli stesso che avevo dal punto della morte di mio fratello sacrificato ogni proprio compiacimento di matrimonio, perché egli con accasamento pari alla sua nascita potesse rendersi più degno della protezione di Sua Maestà.²

Nonostante l'amarezza dell'esilio, il principe di Carignano si sentì rassicurato dalla partenza del conte di Soissons, che si trovava ormai a Parigi, lontano dalla corte sabauda:

In questi giorni di riposo mi sono rimesso dalla fiacchezza, ma non già dal travaglio di spirito, cagionato dall'avverso destino: che si solleva molto dalla certezza havuta che gli efficacissimi officii che Madama la Duchessa Reale si è compiaciuta interporre presso l'Altezza Reale di Monsieur [il duca d'Orléans], affinché il conte di Soissons fosse chiamato a Parigi, siano riusciti con tanto buon frutto, quanto è il vantaggio che ne risulta al mio interesse, col levargli d'attorno il fomento contrario.³

Accanto al novello sposo, Maria Caterina cercava di adattarsi alla sua nuova, delicata posizione, anche se la nostalgia dei suoi fratelli e di Modena rimase in lei sempre viva.⁴

Con il trascorrere dei mesi, alla corte di Francia, le ostilità verso i principi di Carignano andarono stemperandosi; anche il conte di Soissons e Uranie de La Cropte si fecero progressivamente più accomodanti, rinunciando a pretese che rischiavano di risultare controproducenti.

Inizialmente, nonostante la madre e la nonna l'avessero diseredato, Luigi Tommaso fece correre la voce che, alla morte di Maria di Borbone, egli avrebbe escluso la zia, Luisa Cristina di Savoia-Carignano, da ogni diritto: come osservò il marchese Ferrero, il conte proclamava che «si metterà nell'Hotel e si impadronirà del tutto, e massime delle gioie».⁵ Quando la principessa di Carignano si ammalò e si temette per la sua vita, Emanuele Filiberto inviò una procura alla sorella, la principessa di Baden-Baden, perché, nonostante la sua forzata lontananza, vegliasse sui suoi interessi contro Luigi Tommaso. Luisa Cristina, tuttavia, pensò più utile appellarsi alla re-

² AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 3 dicembre 1684.

³ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 20 dicembre 1684.

⁴ Cont 2015, 107-8.

⁵ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 19 gennaio 1685.

gina Maria Beatrice, per chiedere la sua intercessione contro il nipote, in caso di decesso di Maria di Borbone.⁶

Nonostante tutto, l'anziana principessa di Carignano guarì e sembrò tornare in perfetta salute. Luigi Tommaso, in gravi difficoltà finanziarie, fu costretto ad attingere alla pensione della moglie, accordatale dalla duchessa d'Orléans, per integrare le sporadiche gratificazioni regie: di conseguenza, egli cambiò improvvisamente atteggiamento, tentando di rientrare nelle grazie di Maria di Borbone.

Prima di abbandonare Parigi, la principessa di Baden-Baden aveva spiegato al marchese di Saint Maurice che sua madre non avrebbe mai ceduto nei confronti del nipote, nemmeno quando si fosse trovata in punto di morte.⁷ I fatti dimostrarono che non esagerava.

Nel marzo 1685, Luigi Tommaso tentò il tutto per tutto. Egli si recò nella camera della nonna a tarda sera e, approfittando della scarsa illuminazione, si gettò ai suoi piedi, implorando il suo perdono, ma il disperato tentativo fallì miseramente. Il marchese di Sourches, noto memorialista della corte di Luigi XIV, ne lasciò un divertito resoconto:

Monsieur le comte de Soissons, étant allé chez Madame la princesse de Carignan sa grand-mère, qui n'avoit point voulu le voir depuis son mariage avec Mademoiselle de Beauvais, se jeta aux pieds de cette princesse, la priant de lui pardonner. Elle, qui avoit quatre-vingts ans, le voyant le soir dans l'obscurité, crut que c'étoit son petit-fils le chevalier de Savoie, qui lui demandoit pardon des tours de jeunesse qu'il avoit faits depuis peu en Angleterre.⁸ Mais enfin, l'ayant reconnu quand il se releva, elle fut tellement frappée de cette vue, qu'elle s'évanouit. Monsieur le comte de Soissons fut obligé de se retirer, et, quand elle fut revenue de son évanouissement, on ne put jamais la faire consentir à le voir.⁹

L'anziana principessa di Carignano rimase dunque fedele alla strategia che riteneva più utile per il consolidamento del patrimonio dinastico. Da una parte, ella rifiutò sempre di reintegrare Luigi Tommaso nella famiglia; dall'altra, sostenne fino all'ultimo le ragioni di Emanuele Filiberto.

Tramite l'ambasciatore sabauda, Luigi Tommaso assicurò alla nonna che egli avrebbe parlato al re, per chiedergli di richiamare a Parigi Luisa Cristina di Savoia-Carignano e di perdonare suo zio. In

⁶ Ravaisson Mollien 1866-1904, 7: 132 (*William Trumbull al conte di Rochester*, 9 marzo 1686).

⁷ AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 13 novembre 1684.

⁸ Il marchese intende qui il principe Filippo, chiamato cavaliere di Savoia dopo la morte del fratello Luigi Giulio.

⁹ Citato in Saint-Simon 1879-1931, 10: 557.

cambio, tuttavia, il conte di Soissons domandava, sia pure implicitamente, che Vittorio Amedeo lo riaccogliesse a Torino e gli concedesse il comando di un reggimento. Il duca di Savoia, però, non aveva affatto intenzione di accedere alla richiesta del cugino: egli gli trasmise una risposta evasiva, precisando che aveva intenzione di riformare il proprio esercito e non poteva, per il momento, garantirgli alcun grado.¹⁰ Vittorio Amedeo II fu però molto più esplicito con il marchese Ferrero, a cui affidò l'ingrato compito di far comprendere a Luigi Tommaso che egli non era il benvenuto a Torino:

Raccogliamo il pensiero del signor Conte di Soissons, di venir qua all'improvviso, anche munito di lettere di raccomandazione di Sua Maestà, indottovi dall'opinione di poter conseguire da noi qualche soccorso maggiore di quello che potesse derivargli dalla nostra naturale disposizione: nel che si inganna di molto. Non avendo egli titolo veruno di pretendere cosa alcuna, non può aspirare ch'è quello che sia per uscire meramente dalla nostra buona volontà, la quale egli ben sa, dalla forma colla quale lo ricevemmo in Savoia, ch'era molto ben inclinata verso di lui, se invece di coltivarla non avesse fatto appositamente tutto l'opposto.¹¹

Malgrado le mirabolanti promesse del conte di Soissons, furono gli stravolgimenti politici in Inghilterra ad aver ragione delle ultime resistenze del re di Francia.

Allorché apprese il matrimonio della cugina, Maria Beatrice d'Este evitò di provocare Luigi XIV, rifiutandosi di ricevere un emissario del principe di Carignano.¹² Ma il duca di York e Carlo II inviarono subito al visconte di Preston una memoria difensiva, indirizzata a Luigi XIV. In essa si rilevava come, in realtà, le nozze non fossero state così affrettate come si era sostenuto, in quanto i negoziati erano pur sempre durati tre mesi, e nessuno aveva mai esplicitamente avvertito il duca di Modena dell'ostilità del re nei confronti di un'alleanza con i Savoia-Carignano.

Nel febbraio 1685, la morte di Carlo II portò sul trono Giacomo II e Maria Beatrice. Maria Caterina si rallegrò con il nuovo re britannico, esprimendo il proprio «inesplicabile contento» per la sua incoronazione; la principessa non dimenticò, naturalmente, di sottolineare «l'honore che ho dell'attinenza di sangue con la maestà della Regina». ¹³ In effetti, Maria Beatrice d'Este e il marito si adoperarono

¹⁰ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 6 luglio 1685.

¹¹ AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 8, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 27 luglio 1685.

¹² Condren 2015, 715.

¹³ Cont 2019, 97.

immediatamente per favorire una riconciliazione fra il re di Francia, il duca di Modena e i principi di Carignano. L'impegno dei sovrani fu rafforzato dall'incessante lavoro diplomatico del Rizzini e del residente temporaneo di Modena a Versailles, il castrato Atto Melani, già protetto del cardinale Mazzarino, abilissima spia, che disponeva di una formidabile rete di relazioni in Francia e nelle corti italiane.¹⁴

Per recuperare il favore di Luigi XIV, Francesco II d'Este si impegnò a sposarsi con una principessa francese; egli, inoltre, su richiesta del re, allontanò temporaneamente Cesare Ignazio d'Este, inviandolo a Faenza.¹⁵ Contemporaneamente, Luigi XIV fece sapere al principe di Carignano di essere pronto ad accogliere la sua richiesta di tornare a Torino; Emanuele Filiberto gli scrisse allora una supplica formale, impegnandosi a mantenersi sempre fedele alla Francia e implorando il suo perdono.

Il sovrano trasmise il proprio assenso a Vittorio Amedeo II, che avvertì immediatamente il principe di Carignano.¹⁶ Alla fine di maggio 1685, Maria Caterina ed Emanuele Filiberto si prepararono a lasciare Bologna. Essi giunsero in Piemonte ai primi di giugno: Maria Caterina fu ricevuta ufficialmente da Vittorio Amedeo II e dalla sua famiglia a Moncalieri, prima di arrivare a Torino, dove la giovane principessa di Carignano fu presentata alla corte.¹⁷

Olimpia Mancini, che non aveva più osato scrivere alla suocera, cercò di approfittare della buona disposizione del nuovo re inglese verso i Savoia-Carignano, per ottenere il perdono da parte di Luigi XIV. Nel febbraio 1686, ella pregò Maria Beatrice d'Este d'intercedere in suo favore presso il re di Francia; ma la regina rifiutò di aiutarla e Olimpia decise di recarsi a Madrid, dove sperava di guadagnarsi la protezione della regina Maria Luisa. La partenza per la Spagna sancì il suo definitivo distacco dagli interessi francesi: William Trumbull, ambasciatore straordinario di Giacomo II a Versailles, rilevò che Luigi XIV si era molto risentito della sua decisione di recarsi a Madrid, ritenendola un affronto nei confronti della Francia.¹⁸ Nello stesso tempo, la contessa vedova di Soissons, senza rinnegare il proprio status di principessa del Sangue sabauda, sembrò voler chiudere i conti con la Savoia: ella cedette, infatti, a Emanuele Filiberto i propri diritti sul marchesato di La Chambre.¹⁹ A Ma-

14 Su Atto Melani (1626-1714), cf. Freitas 2015.

15 Cont 2019, 31; Condren 2015, 716.

16 AsTo, Lettere Duchi e Sovrani, m. 68, *Vittorio Amedeo II a Emanuele Filiberto*, 25 maggio 1685.

17 Picco 2010, 26-30.

18 Lurgo 2021, 334, nota 19.

19 AsTo, Principi di Savoia-Carignano, categoria 84, m. 1, novembre-dicembre 1688.

drid, Olimpia Mancini tentò inutilmente di sistemare il figlio Eugenio, negoziando un matrimonio con l'unica figlia di Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio. Dopo il fallimento delle trattative, Olimpia si mise alla ricerca di un altro vantaggioso partito: ma la morte di Maria Luisa d'Orléans e l'ostilità di Carlo II d'Asburgo la costrinsero ad abbandonare la Spagna e a rifugiarsi dapprima a Lisbona, poi nuovamente a Bruxelles.²⁰

Anche la principessa di Baden-Baden, malgrado il ritorno dei principi di Carignano, restava in esilio. Il conte di Soissons garantì a Vittorio Amedeo il proprio impegno in favore della zia: ma il duca di Savoia nutriva molti dubbi sull'effettiva influenza di Luigi Tommaso alla corte di Francia, nonché sulla sua buona fede. Constatando che, dopo quasi un anno, e nonostante il perdono accordato a Emanuele Filiberto, Luisa Cristina rimaneva a Rennes, Vittorio Amedeo espresse la propria diffidenza nei confronti del cugino al conte Filiberto Costa della Trinità, suo inviato a Versailles: «l'issue de l'affaire fait voir que l'intention de Monsieur le comte de Soissons a été contraire à ses paroles».²¹

Intanto, Maria di Borbone si lamentò con il marchese Ferrero, perché, da Rennes, la figlia le scriveva di essere incessantemente sorvegliata. L'anziana principessa di Carignano oppose un fermo rifiuto al marchese Ferrero e a Vittorio Amedeo, che la invitarono a presentare delle scuse al re di Francia, in proprio nome e in quello del figlio. Era lei, piuttosto, precisò Maria di Borbone, a ritenersi offesa per il trattamento riservatole da Luigi XIV.²² Davanti alla tempra d'acciaio della principessa, il marchese Ferrero dovette arrendersi e scrisse a Vittorio Amedeo:

Non è mai stato possibile di ridurla, né per me né per altri, neppure ad un semplice compimento di far dire a Sua Maestà che rincresceva, a lei et a sua figlia, di havergli potuto spiacere, tanto più che non havevano havuta tal intenzione. Ella m'ha sempre detto di non esser nello stile di Francia.²³

Infine, nel dicembre 1685, Luisa Cristina poté tornare a Parigi: era difficile, ormai, giustificare il suo esilio, dato che i principi di Carignano erano ormai rientrati nei loro possedimenti e che i rapporti con i duchi di Savoia e di Modena sembravano essersi aggiustati, almeno temporaneamente. Tuttavia, Maria di Borbone, più determinata che mai, confermò nuovamente la diseredazione di Luigi Tommaso

20 Lurgo 2021, 276-7; Carutti 1886, 311, 361.

21 AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, 22 settembre 1685.

22 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 24 agosto 1685.

23 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 15 agosto 1685.

so.²⁴ La principessa rifiutò di tornare a corte, dove sua figlia aveva ricevuto ordine di non comparire, con il pretesto che la madre aveva bisogno di continua assistenza. Soltanto nel luglio 1688 Maria di Borbone tornò per qualche giorno a Versailles, allorché le sue nipoti, Mademoiselle di Carignano e Mademoiselle di Soissons, furono presentate a corte.

Dal canto suo, Luigi XIV continuò a testimoniare un certo favore al conte di Soissons, senza peraltro mostrare grande simpatia nei suoi confronti: finché il duca di Savoia e il principe di Carignano rimanevano senza figli maschi, il conte di Soissons era pur sempre l'erede presuntivo degli Stati sabaudi ed era perciò utile trattenerlo nella fedeltà alla Francia. Luigi Tommaso fu nominato brigadiere di fanteria e in questo ruolo partecipò alle prime fasi della Guerra della Lega d'Asburgo, scoppiata nell'agosto 1688. Nello stesso anno, tuttavia, egli dovette rifiutare l'ordine del Santo Spirito, offertogli dal re di Francia, perché Vittorio Amedeo II lo riteneva incompatibile con l'ordine dell'Annunziata.²⁵ A Versailles, tuttavia, il rifiuto fu interpretato come un intollerabile puntiglio d'orgoglio da parte di Luigi Tommaso: si disse, infatti, che egli avesse ricusato di marciare dietro il duca di Vendôme, discendente di un bastardo legittimato di Enrico IV, e dietro i principi di Lorena, promossi anche loro membri dell'ordine del Santo Spirito.

Il rapido deteriorarsi dei rapporti franco-sabaudi, che portarono alla dichiarazione di guerra di Vittorio Amedeo II contro la Francia, nel giugno 1690, ebbero naturalmente pesanti ripercussioni sui conti di Soissons.²⁶ Anche Maria di Borbone dovette fronteggiare l'ostilità di una parte della popolazione parigina, che reclamava il suo rinvio in Savoia; Luigi XIV, inflessibile custode dell'onore nobiliare, diede disposizioni per difendere l'incolumità della principessa, come scrisse Colbert di Seignelay al luogotenente generale di polizia, Nicolas de la Reynie:

Le Roy a esté informé que Madame la princesse de Carignan a esté attaquée par la populace, qui a crié après elle qu'elle estoit une Savoyarde, et qu'il falloit la mener en prison. Cela a fait prendre à S.M. la résolution de réprimer l'insolence du peuple. À cet effet, Elle m'ordonne de vous escrire que son intention est que vous vous informiez de ce qui s'est passé à l'égard de Madame de Carignan, et en cas que cela soit véritable, elle veut que le procès soit fait aux auteurs de cette violence, afin que l'exemple, dans une pareille oc-

²⁴ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, 6 maggio 1686.

²⁵ Nel 1723 le Costituzioni del Regno emanate da Vittorio Amedeo II dichiareranno ufficialmente l'incompatibilità fra i due ordini, cf. Storrs 2000, 194.

²⁶ Oresko 1990.

casion qui regarde une princesse du Sang, puisse empêcher qu'il n'arrive de tels désordres à l'avenir.²⁷

Nel febbraio 1690, nacque ai principi di Carignano un figlio maschio, Vittorio Amedeo: la prospettiva di ereditare il trono ducale si allontanò dunque per Luigi Tommaso, che, tuttavia, contava sull'appoggio di Luigi XIV. Quest'ultimo, in effetti, aveva inizialmente intenzione di favorirlo, in quanto voleva opporsi in ogni modo ad un'eventuale ascesa al trono di Emanuele Filiberto. Tuttavia, nel 1692 gli Stati sabaudi furono sull'orlo di una grave crisi di successione. Vittorio Amedeo II si ammalò gravemente e si temette per la sua vita. Il duca di Savoia non aveva ancora avuto un figlio maschio: egli dichiarò ufficialmente suo erede il principe Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano, figlio di Emanuele Filiberto, a cui doveva essere affidata la reggenza. Il timore diffuso a Torino, tuttavia, era che il principe Eugenio di Savoia-Soissons, ormai generale di cavalleria delle truppe imperiali impegnate nel Nord Italia, alla morte del duca di Savoia avrebbe invaso la città con il suo esercito, prendendo il controllo dello Stato e rivendicando Asti e Vercelli. D'altra parte, da Torino a Versailles, correva voce che il conte di Soissons, a sua volta, volesse approfittare del sostegno francese per installarsi come reggente a Torino, esautorando Emanuele Filiberto. Allarmato, Luigi XIV decise di revocare il proprio supporto a Luigi Tommaso, garantendo, invece, sostegno militare al principe di Carignano, nel caso Eugenio avesse tentato di impadronirsi della reggenza: il re di Francia, infatti, riteneva Emanuele Filiberto molto meno pericoloso e più facilmente manovrabile del suo temibile nipote Eugenio.²⁸

Anche se tutto avveniva sottotraccia, mentre ancora infuriava la guerra fra Stati Sabaudi e Francia, Luigi Tommaso ebbe sentore che il vento stava cambiando. Egli era attanagliato da sempre più gravi difficoltà finanziarie, che l'obbligarono, nel dicembre 1690, a vendere il suo reggimento; ciononostante, il conte di Soissons seguì il re come volontario nella campagna in Fiandra del 1691-92. Nel maggio 1692, Luigi Tommaso rientrò precipitosamente a Parigi in quanto gli era giunta notizia che Maria di Borbone era agonizzante.

Grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Parigi, sollecitato dal sovrano, il 30 maggio il conte di Soissons fu finalmente ammesso nella camera dell'irriducibile principessa, che gli diede una generica benedizione, senza rinunciare a un'ultima stoccata contro il nipote reietto:

²⁷ *Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV 1850-55*, 2: 583 (Colbert de Seignelay a La Reynie, 16 agosto 1690).

²⁸ Rowlands 2000; Storrs 2000, 196-7. Si veda inoltre, nel *Recueil des instructions*, la memoria segreta di Luigi XIV per l'abate di Rivarolo, datata 17 febbraio 1693 (France, Ministère des Affaires Etrangères 1898).

Mon fils, vous êtes cause de l'état où je me trouve maintenant; je vous le pardonne, comme l'espère que Dieu me fera la grâce de me pardonner. Je vous donne ma bénédiction; soyez honnête homme, craignez Dieu et servez fidèlement le Roi.²⁹

La principessa morì il 3 giugno 1692. Ella conservò sino alla fine, ricordò Saint-Simon, «une grande santé, un appétit qui tenoit du prodige et toujours uniforme, toute sa tête et beaucoup d'esprit, de grandeur, de considération».³⁰

Com'era prevedibile, il decesso della principessa vedova di Carignano diede il via a un'intricata vicenda legale intorno al suo patrimonio. Maria di Borbone aveva redatto il suo testamento il 28 maggio 1692.³¹ Erede universale era il principe Filippo, mentre alle principesse Maria Giovanna e Luisa Filiberta era attribuita una rendita annuale, a cui si aggiungevano i redditi provenienti dalle taglie nella provincia di Tarantaise e il vasellame d'argento della principessa, da dividere fra le due sorelle.³²

Qualche anno prima, approfittando del suo momento di favore alla corte francese, il conte di Soissons era riuscito a strappare al fratello Filippo una rinuncia ai diritti sull'eredità paterna.³³ Grazie al sostegno di Luigi XIV, Luigi Tommaso pervenne anche a far cassare il testamento della nonna dal Parlamento di Parigi, raggiungendo un precario accordo con Filippo e le sorelle; all'inizio di gennaio 1693, infine, il re di Francia, con lettere patenti, confermò il conte di Soissons quale erede universale di Maria di Borbone.³⁴

Come abbiamo visto, la minaccia di una crisi di successione negli Stati sabaudi cambiò le carte in tavola. Nel 1693, Luigi Tommaso chiese a Luigi XIV il permesso di partire per Venezia, dove cercò inutilmente un impiego militare. Dopo un fallito tentativo presso Vittorio Amedeo II, che gli intimò di abbandonare definitivamente Uranie de La Cropte e la Francia, se voleva rientrare nelle sue grazie, il conte di Soissons si rifugiò presso Olimpia Mancini, che soggiornava allora

29 *L'arcivescovo di Parigi a Luigi XIV*, 2 giugno 1692, riportata in Saint-Simon 1879-1931, 10: 560.

30 Saint-Simon 1883-1893, 3: 264.

31 AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 19, *Testamento di Maria di Borbone*, 28 maggio 1692.

32 Picco 2010, 142-4.

33 AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 16, *Rinuncia fatta dall'abate commendatario Filippo di Soissons ad ogni diritto sull'eredità del di lui padre*, 1° luglio 1686.

34 Picco 2010, 144-6; Saint-Simon 1879-1931, 10: 561. Cf. inoltre AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 23, *Dichiarazioni di rinuncia del principe Filippo* (30 agosto 1692) e *delle principesse Maria Giovanna e Luisa Filiberta* (2 settembre 1692); fasc. 24, *Compromesso per l'eredità* (2 settembre 1692); fasc. 29, *Lettere patenti del re di Francia* (24 gennaio 1693).

ad Aix-la-Chapelle. Qui cercò di raggiungerlo Uranie, che aveva ricevuto dal re e dal duca d'Orléans il permesso di riunirsi al marito, ma questi partì immediatamente per l'Inghilterra, dove Guglielmo d'Orange gli aveva promesso una pensione. Nel 1696, approfittando della tregua militare, l'intera famiglia Savoia-Soissons - Olimpia Mancini, i conti di Soissons e le due sorelle di Luigi Tommaso - riuscì a ottenere delle pensioni dal principe di Carignano.³⁵ Tuttavia, Vittorio Amedeo II impedì a lungo a Luigi Tommaso di mettere piede nei suoi Stati;³⁶ quanto ad Emanuele Filiberto, egli rifiutò sempre di ricevere il conte di Soissons, anche quando quest'ultimo tornò per brevissimo tempo a Torino. Infine, nel 1699, grazie all'intercessione del principe Eugenio, Luigi Tommaso fu nominato maresciallo da campo nelle armate imperiali: in tale veste egli morì presso Landau, nel 1702.

Mentre il marito era impegnato nell'armata, Uranie de La Cropte, insieme ai figli, aveva trovato temporaneo asilo a Venezia. Ella tentò a più riprese di stabilirsi a Torino, sotto la protezione del duca di Savoia, ma quest'ultimo rifiutò sempre di riceverla. Vittorio Amedeo accettò, tuttavia, di finanziare gli studi di tre figli maschi del conte di Soissons, i principi Maurizio, Eugenio e Filippo, accolti nel collegio gesuita di Chambéry, mentre il loro fratello maggiore, il principe Tommaso, seguiva le orme paterne nelle armate imperiali.

All'inizio del 1703, Uranie de La Cropte, accompagnata dalla figlia Anna Vittoria, si trasferì a Savigliano, dove soggiornò per qualche anno, isolata dalla corte e assillata da problemi finanziari. Ella aveva infatti ereditato per via materna le terre di Marennès e la baronia di Tonnay Boutonne, ma i suoi beni furono congelati nel dicembre 1703, su ordine di Luigi XIV, non appena la Francia dichiarò guerra agli Stati sabaudi; anche la pensione concessale dal duca d'Orléans le era versata in modo molto discontinuo. Al suo arrivo ad Asti, diretta a Savigliano, il conte Annibale Maffei informò Vittorio Amedeo della precaria situazione in cui si trovava la contessa:

La detta Principessa si trova con un equipaggio succinto all'ultimo segno, non avendo seco che tre donne, un vecchio domestico del fu signor Conte, che la serve d'aiutante di camera, e un servitore: ma il peggio è che non ha seco né lingerie di tavola né di letto, né vassella né qualsisia altro mobile, levatone un vecchio letto di damasco: e de' denari che V.A.R. gli ha fatto tenere in Venezia, dopo la morte del signor Conte di Soissons, non gliene resta che ventisette luigi [...]. Insomma, arrivata che sia in Savigliano e par-

35 AN, Châtelet de Paris, Y//269, ff. 441-446; Y// 270, ff. 101-106.

36 Si vedano le lettere indirizzate dal duca di Savoia al conte di Soissons, fra il 1696 e il 1697, nelle quali Vittorio Amedeo insiste affinché Luigi Tommaso si tenga lontano dai suoi Stati: AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 100-102.

tita la casa di V.A.R. lei non sa come fare per vivere. Non ha, oltre il già detto, né cavalli, né cuoco, né alcuno habile per farla servire e far le spese necessarie, non tenendo seco quel vecchio domestico di casa, per quanto m'ha detto, che per semplice carità, non essendo per altro capace di nulla.³⁷

Nell'estate 1706, l'avanzata delle armate francesi in Piemonte costrinse Uranie a cercare rifugio altrove: ella tentò allora di raggiungere la famiglia di Vittorio Amedeo II alla cosiddetta Vigna di Madama Reale, residenza ducale sulla collina torinese. Ma il duca di Savoia le proibì di mettere piede nel palazzo. Nella lettera che Uranie scrisse a Teresa Litta, principessa della Cisterna, già governante delle figlie di Vittorio Amedeo II, riecheggia tutta l'amarezza per le umiliazioni subite:

La protection de S.A.R., que j'avois toujours esperée pour ma fille et pour moi, il nous la réfute, Madame, dans un temps où la pitié la feroit accorder aux personnes les plus indifférentes. En cas de bombardement on nous fait dire que la Vigne est trop petite pour que nous ayons l'honneur d'y être avec Madame la duchesse. J'aurois cru pouvoir attendre, dans une affaire aussi pressée et qui doit durer aussi peu de temps, qu'on auroit bien voulu nous donner une chambre [...]. Les chrétiens doivent du secours à tout le monde dans une pareille oppression, et un Prince peut-il abandonner les personnes qui ont l'honneur d'être de sa maison? C'est le seul bien qui nous reste, Madame, que d'avoir cet honneur. Notre malheur fait que S.A.R. ne nous trouve pas dignes de suivre Madame la Duchesse partant pour le siège. Aucun autre parti ne nous convient, Madame, nous avons besoin de chercher une protection: depuis près de quatre ans je l'ai attendue inutilement sur mes droits, on ne nous en donne aucune, quand il est question de notre vie et de notre honneur. Je demande pour dernière grâce à Leurs Altesses Royales qu'ils veuillent bien nous faire payer les trois derniers quartiers de cette année, et la permission que j'envoie demander un passeport. Le temps est fort pressant pour moi, n'en perdez aucun, je vous prie, pour parler, car, quand on n'a ni équipage, ni domestique, il faut bien du temps pour se préparer. Je vous prie, Madame, de bien assurer Madame la Duchesse de l'attachement respectueux et sincère que j'ai pour elle et que rien ne me paroît si douloureux dans ma destinée que de perdre l'espérance d'avoir l'honneur d'être auprès d'elle.³⁸

³⁷ AsTo, Lettere di particolari, M, m. 2, *Conte Maffei a Vittorio Amedeo II*, 22 dicembre 1702.

³⁸ AsBi, Archivio Dal Pozzo della Cisterna, Storia della Famiglia II, m. 12, fasc. 11, *Uranie de La Cropte alla principessa della Cisterna*, s.d. [agosto 1706]. Alla lettera è aggiunto un post-scriptum di Anna Vittoria: «Je joins mes prières à celles de ma mère, Ma-

4.2 Una conflittualità al femminile

Forte di una certa esperienza in campo giuridico, Maria di Borbone redasse il suo testamento con grande attenzione, nonostante fosse ormai alla fine della sua vita. Ella mantenne la diseredazione nei confronti del nipote, ma non rinnegò la solidarietà di clan che la impegnava, comunque, a sostenere la *familia* nella sua globalità.

Le controversie legali dei primi Savoia-Carignano sono già state oggetto di analisi approfondite.³⁹ Qui ci interessa evidenziare come l'accanimento di Maria di Borbone contro il nipote, il suo impegno, benché tardivo, a favore di Emanuele Filiberto e gli scandali famigliari che abbiamo analizzato, si inseriscano in un contesto di forte litigiosità, in particolare femminile, che sembra caratterizzare le prime generazioni dei Savoia-Carignano.⁴⁰ Studiate nel contesto delle strategie patrimoniali e, potremmo dire, di *governance* tipiche di una famiglia di principi, le azioni e reazioni di Olimpia Mancini e, soprattutto, di Maria di Borbone, autentico *deus ex machina* dinastico, acquistano tutto il loro senso.

Nel momento in cui la principessa di Carignano decise di prendere sotto la propria ala il figlio Eugenio Maurizio, e poi il nipote Luigi Tommaso, a discapito del ramo primogenito della famiglia, ella era in aperto contenzioso legale con la nipote Maria d'Orléans, duchessa di Nemours. Quest'ultima era la figlia di Luisa di Borbone, sorella di Maria e moglie di Enrico d'Orléans, duca di Longueville e principe sovrano di Neuchâtel. Maria d'Orléans sposò, nel 1657, Enrico di Savoia-Nemours, che la lasciò vedova, senza figli, nel 1659.⁴¹ Già durante la malattia del marito, Maria d'Orléans intentò causa alla zia per rivendicare la parte di eredità che le aveva lasciato Anna di Montafia,⁴² contemporaneamente, anche Maria di Borbone citò in giudizio Maria d'Orléans, per l'eredità di suo fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, causa che sarà vinta dalla principessa di Carignano.⁴³

dame, et vous demande de vouloir assurer Madame la Duchesse que mes sentiments et mes profonds respects pour elle sont tous comme ceux de Madame ma mère. J'espère qu'elle me fera la grâce de me faire payer les trois quartiers de ma pension pour mes habits et pour ma subsistance». Uranie de La Cropte trascorse i suoi ultimi anni a Parigi, dove morì nel 1717.

³⁹ Picco 2010; 2004.

⁴⁰ Vedi già Picco 2010, 130.

⁴¹ AsTo, Principi del Sangue, Principi del Genevois-Nemours, m. 18, fasc. 4, *Contratto di matrimonio fra Enrico di Savoia duca di Nemours con Maria d'Orléans figlia di Enrico d'Orléans duca di Longueville e di Luigi di Borbone*, 28 marzo 1657.

⁴² AN, Maison du Roi, O/1/12, 1658.

⁴³ BNF, Cinq cents de Colbert, 149, t. 6, f. 293, *Factum de la princesse de Carignan contre le duc et la duchesse de Nemours*.

Maria d'Orléans-Longueville è un'altra figura femminile che, come Maria di Borbone, si muove abilmente in un universo legale, quello dei principi, pensato al maschile, ma in cui le donne possono giocare un ruolo chiave, grazie a una sociabilità di *network* che trascende le differenze di genere.⁴⁴ Giovane vedova senza figli, ella contese alla matrigna Anna di Borbone-Condé, duchessa di Longueville, la tutela del suo fratellastro, Giovanni di Orléans-Longueville, nato da Anna di Borbone-Condé ed Enrico d'Orléans-Longueville, e proclamato principe sovrano di Neuchâtel alla morte del padre, nel 1663. Nel 1668, Giovanni di Orléans-Longueville, intenzionato a prendere i voti religiosi, trasferì la sovranità di Neuchâtel a suo fratello Carlo, che morì senza discendenza nel 1672. Giovanni di Orléans-Longueville recuperò i propri diritti come duca di Longueville e principe di Neuchâtel, ma fu dichiarato infermo di mente e posto sotto la tutela della madre, Anna di Borbone-Condé, provocando un'aspra contesa fra quest'ultima e Maria d'Orléans-Longueville, che tentò, anche militarmente, di far valere i propri diritti sulla sovranità di Neuchâtel per reclamarne la reggenza. Luigi XIV ordinò che una corte di giustizia risolvesse giuridicamente il caso davanti al *Conseil Royal*. Nell'aprile 1674 i giudici confermarono la tutela di Anna di Borbone-Condé sul figlio, ma, nel 1694, alla morte di Giovanni d'Orléans-Longueville, Maria reclamò il principato, la cui sovranità le fu attribuita grazie all'appoggio dei Cantoni svizzeri e della stessa popolazione di Neuchâtel. Quest'ultima, fieramente protestante, difese la propria autonomia dalle pretese di Francesco Luigi di Borbone, principe di Conti, nipote di Anna di Borbone-Condé, deceduta nel 1679, che era sostenuto da Luigi XIV.⁴⁵

I Savoia-Carignano non potevano non implicarsi nell'acerba lotta fra i principi di Borbone-Conti e gli Orléans-Longueville, principi di Neuchâtel. Con la consueta energia, Maria di Borbone scese nell'arena per rivendicare i diritti della sua famiglia sul patrimonio di Anna di Montafia e di suo fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, uscendone vittoriosa.⁴⁶ Ma ella non perse d'occhio nemmeno la successione di Neuchâtel, su cui riteneva che i Savoia-Carignano, attraverso il ramo cognatizio dei Borbone-Soissons, avessero qualche diritto. In effetti, alla morte senza eredi di Maria d'Orléans-Longueville, nel 1707, una furiosa competizione per la sovranità di Neuchâtel si scatenò fra i Borbone-Conti e i Savoia-Carignano, e fra questi ultimi e i Savoia-Soissons. Entrambi i rami della famiglia agirono contro Luigi Enrico, cavaliere di Soissons, figlio naturale di Luigi di Borbone conte di Soissons, a

⁴⁴ Hanley 2006. Sulla lotta, non solo giuridica, di Maria d'Orléans-Longueville per la sovranità di Neuchâtel, studiata come consapevole contestazione del primato maschile tipico del diritto francese, cf. Hanley 2007.

⁴⁵ Bourgeois 1887.

⁴⁶ AsTo, Principi del Sangue, Principi del Genevois-Nemours, Categoria IV e V.

cui Maria d'Orléans-Longueville aveva legato la sua immensa fortuna, e che rivendicava anch'egli il titolo di principe di Neuchâtel, in quanto sposato con la principessa Angelica di Montmorency-Luxembourg.⁴⁷

La rivalità personale, tutta femminile, fra la principessa di Carignano e Maria d'Orléans-Longueville non si esprimeva soltanto in modo indiretto, mediante procedure giudiziarie. Le due principesse non mancavano di occasioni per incontrarsi a corte, il che sfociava non di rado in diverbi che davano loro l'opportunità di rivendicare il proprio rango: occorre ricordare, infatti, che una precedenza cerimoniale implicava preminenza politica. Maria di Borbone lo sapeva bene. Allorché Maria d'Orléans-Longueville fece un *affront* pubblico alla contessa di Soissons, cercando di rimarcare la preminenza dei Savoia-Nemours sui Savoia-Carignano, Maria di Borbone non esitò a lamentarsene presso il re, supremo arbitro dei dissidi cerimoniali, fonte ultima di legittimità giurisdizionale e sociopolitica. La *querelle* fu risolta da Luigi XIV a favore della principessa di Carignano. Maria d'Orléans-Longueville, duchessa vedova di Nemours, fu allora costretta a presentarsi, scortata da alcuni ufficiali del re, nell'appartamento della principessa di Carignano, dove lesse una ritrattazione delle offese lanciate ai Savoia-Carignano:

Après avoir reconnu la faute considérable que j'ai faite, je viens, Madame, me dédire, en votre présence et de toutes les personnes assemblées auprès de vous, de tous les discours offensants et impertinents que j'ai tenu de Madame la comtesse de Soissons, dont j'avoue la fausseté, qu'ils ont été dits par un emportement fort blâmable, sans raison et sans fondement. Je viens vous en demander très humblement pardon, avec un extrême déplaisir de n'avoir pas observé, en votre présence et ailleurs, le respect que je vous dois. Si je croyois que Madame la comtesse de Soissons pût être informée de mon impertinence, j'irois aussi où elle est, pour lui demander pardon, et vous supplerois, Madame, de m'aider à l'obtenir.⁴⁸

Nella lettera che quest'ultima indirizzò alla duchessa di Savoia, si percepisce l'orgoglio di un intero lignaggio, che affida a Maria di Borbone la difesa del proprio onore, quale custode di un patrimonio, tanto reale quanto simbolico:

Je suis obligée de rendre compte à V.A.R. de l'insulte que Madame de Nemours m'a fait, avec des invectives contre mon fils et ma

⁴⁷ Picco 2010, 165.

⁴⁸ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Mémoire contenant les termes avec lesquels le Roi désire que Madame de Nemours fasse satisfaction à Madame la princesse de Carignan*.

belle-fille, qui contiennent tout ce qui les gens peuvent penser d'offensant e d'injurieux. Elle m'a même comprise dans ses invectives et mon fils aîné, n'oubliant rien de ce qui peut être désobligeant. Le Roi ayant su cette insulte, a ordonné la satisfaction que V.A.R. verra dans la copie que je prends la liberté de lui envoyer. Cette satisfaction a été faite en pleine assemblée et dans ma chambre, où Monsieur le maréchal d'Albret et Monsieur de Villequier, capitaine des gardes du corps, m'ont amené Madame de Nemours par ordre du Roi, avec huit gardes. J'en rends donc ce compte à V.A.R.⁴⁹

L'orgoglio dinastico di Maria di Borbone non le consentiva di precisare, nella sua lettera alla duchessa di Savoia, che Maria d'Orléans-Longueville aveva comunque rifiutato di veder sminuita la propria dignità di principessa sovrana. Costretta a fare pubblica ammenda, leggendo la dichiarazione redatta dal marchese di Louvois, ella precisò, rivolta alla zia: «Je fais pour la considération du Roi ce que je ne ferais jamais pour la vôtre».⁵⁰

Il principato di Neuchâtel, definitiva arena di competizione fra Savoia-Carignano e Orléans-Longueville, fu infine reclamato con successo da Federico di Brandeburgo: sia i Borbone-Conti sia i Savoia-Carignano uscirono dunque sconfitti nelle loro rivendicazioni patrimoniali.⁵¹ Tuttavia, il complesso contenzioso legale diede l'opportunità ai Savoia-Carignano di riconfermare il proprio status di principi. Esso diede infatti luogo a un'impressionante produzione documentaria, una vera e propria *summa* a cui attingere per future controversie territoriali e di rango: il nucleo originario di tale documentazione è costituito dalle prove giudiziali prodotte da Maria di Borbone contro Maria d'Orléans-Longueville.⁵² Le due principesse erano decedute da tempo quando, verso la fine del Settecento, un caso analogo a quello di Luigi Tommaso si verificò all'interno del lignaggio Savoia-Carignano, coinvolgendo il ramo secondario dei Savoia-Carignano di Villafranca.

Nel 1779, il principe Eugenio Ilarione di Savoia-Carignano, conte di Villafranca e pronipote di Emanuele Filiberto, sposò presso Saint-Malo Elisabetta Magon de Boisgrain, proveniente da una famiglia di *écuyers*, appartenenti cioè alla piccola nobiltà locale. A differenza di quanto era avvenuto per il conte di Soissons e Uranie de La Cropte, le nozze furono subito dichiarate nulle da Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, che privò il conte di Villafranca di tutte le prero-

⁴⁹ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone alla duchessa di Savoia*, 9 luglio 1666.

⁵⁰ BNF, Français 5422, vol. 12, p. 731.

⁵¹ Storrs 2000, 149-50; Roberts 1909.

⁵² Rogister 2007. La documentazione prodotta per rivendicare la sovranità di Neuchâtel si trova in AsTo, Principi di Savoia-Carignano, Categoria 24, mazzo ultimo, fasc. 1-11.

gative dinastiche; poche settimane dopo, il Parlamento di Parigi annullò anch'esso il matrimonio. Più tardi, Eugenio Ilarione ottenne il perdono del sovrano, che lo reintegrò nella famiglia e ordinò una seconda cerimonia di nozze: ma Elisabetta Magon de Boisgrain non fu mai considerata come una principessa del Sangue e suo figlio, detto il Cavaliere di Savoia, fu escluso da ogni successibilità alla corona.⁵³ Il danno inferto all'onore familiare fu dunque riparato in brevissimo tempo, senza dare adito né a conflitti di rango, né a complesse procedure giudiziarie. Grazie alla tenacia di Vittorio Amedeo II e dei suoi ambasciatori nelle corti europee, i Savoia erano ormai una dinastia con dignità regia; nel contempo, grazie alle controversie dinastiche e patrimoniali inaugurate da Maria di Borbone, i Savoia-Carignano erano riusciti a imporre nella 'società dei principi' una sovranità a lungo rinegoziata, che trascendeva le differenze di genere e che ormai non necessitava più di conferme giuridiche.⁵⁴

53 Bettoja 2019.

54 Sulla dimensione del conflitto e sulle azioni giuridiche come mezzo per ricostruire le pratiche di possesso patrimoniale, come pure sul carattere rivendicativo e legittimante della produzione di fonti giudiziarie, si veda Tigrino 2006. Sull'idea di conflitto giurisdizionale come fonte di legittimazione di sovranità contestate, cf. Spangler 2021.